



Il direttore di Rai-fiction

Ancora in campo nel toto-nomine, anche Fabrizio del Noce, eletto in Parlamento con Fi nel '94 e direttore di Rai1 dal 2002 al 2009.

Il fedelissimo di Berlusconi

Qualche chance per la nomina a dg l'avrebbe anche Antonio Verro, consigliere di maggioranza Rai, ex deputato di Fi, già assessore nella giunta Albertini.

La Consap

Concessionaria dei servizi assicurativi pubblici, di proprietà del Tesoro, gestisce servizi per conto dei ministeri Attività Produttive e Interno.

IL CASO

**Di Pietro a Zavoli:
«Subito la par condicio
per i referendum»**

Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, ha inviato ieri una lettera al presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, Sergio Zavoli, per chiedere la calendarizzazione e l'approvazione d'urgenza del provvedimento di attuazione della legge sulla par condicio. «Nonostante la campagna referendaria sia formalmente iniziata già dal 4 aprile scorso scrive Di Pietro - la Commissione da lei presieduta, a tutt'oggi, non ha ancora varato le disposizioni da impartire alla Rai in materia di tribune dei referendum, di messaggi autogestiti e di informazione. Finora, ai cittadini italiani sono stati sottratti non meno di 25 giorni di informazione e di approfondimento sui quesiti oggetto dei referendum del 12 e 13 giugno». Con lo stop voluto dal governo ai referendum, infatti, lo scenario che si è aperto è sicuramente anomalo ed «è del tutto evidente - aggiunge il leader dell'IdV - che siamo di fronte ad un'inadempienza grave del Parlamento e a una lesione del diritto degli elettori e delle elettrici a votare informati».

Pdl Antonio Verro; evita di bruciarsi per solo un anno il leghista Marano.

Fino all'ultimo però Masi, che in Rai ha fallito la missione di far fuori Santoro, Ruffini e i giornalisti additati da Berlusconi (come è emerso dalle intercettazioni della Procura di Trani) dà gli ultimi colpi di impar condicio e tiene col fiato sospeso programmi e conduttori. Con la strategia della dilazione nel tempo il Dg non ha rinnovato i contratti di Floris, Fazio, Gabanelli, Dandini che scadono tra giugno e luglio (mai firmati quelli di Travaglio e Vauro, forse per il disegnatore c'è speranza). Nel Cda del 4 maggio si dovranno decidere i palinsesti autunnali (sollecitati da Marano) ma RaiTre potrebbe essere svuotata dai programmi cult, risorse per le casse Rai. Il rischio è che, non avendo certezze pur volendo restare in Rai, i conduttori guardino a La7 o a Sky, se non a Mediaset: *Che tempo che fa*, è legato a Fazio e non alla Rai. ♦

Quel sistema di potere costruito sulla tv che non informa

«Chiunque sarà meglio dell'attuale vertice, ma il problema reale è l'uso che del servizio pubblico ha fatto Berlusconi. Da cambiare anche quell'indigesto "Cda alla Gasparri"»

L'analisi

CARLO ROGNONI

Ex consigliere Rai
ROMA

Si dice che Silvio Berlusconi sia talmente abituato a raccontare balle (oltre che barzellette) che quando dice la verità diventa rosso. Ora non so se sia arrossito l'altro ieri quando gli è scappata una verità. Ha sempre talmente tanta cipria e cerone che è difficile giudicare! Eppure scommetterei di sì: durante la conferenza stampa con il presidente francese Sarkozy, Berlusconi ha raccontato, infatti, che lui il nucleare lo vuole, mentre quello che non vuole è il referendum. I cittadini impressionati da quanto hanno visto accadere nella centrale di Fukushima avrebbero potuto bocciare la scelta del suo governo.

Rileggere per credere! Prima frase del Cavaliere: «Siamo assolutamente convinti che l'energia nucleare sia il futuro per tutto il mondo. È un destino ineluttabile». A seguire: «Quello che è successo in Giappone ha spaventato i cittadini e se fossimo andati oggi al referendum il nucleare non sarebbe stato possibile per molti anni in Italia. Ecco la moratoria. Una posizione di buon senso».

Davvero è buon senso? Non è piuttosto una volgare presa in giro? Quello che ha sostenuto Berlusconi è che è meglio non far votare un popolo disinformato, preda delle emozioni. Questa idea la dice lunga su come il premier considera i cittadini, ai quali è meglio precludere di votare in situazioni di emotività. Ma la dice ancora più lunga sull'idea

che lui ha dell'uso della televisione e dell'informazione. Davvero pazzesco soprattutto se pensate che a parlare è uno che sulla tv ci campa, che sull'informazione tv ha costruito il suo castello di potere.

Che combinazione! Questa ennesima messa in scena del premier - cantante - barzellettiera - presentatore arriva proprio alla vigilia della probabile decisione del governo di "promuovere" il direttore generale della Rai ad amministratore delegato della Consap, la concessionaria di servizi pubblici assicurativi. Insomma arriva quando si comincia a parlare di un cambiamento importante per la guida del servizio pubblico, quel servizio pubblico che in teoria dovrebbe farsi carico di informare al meglio i telespettatori sulla realtà del Paese, compreso il nucleare (peccato che la maggioranza stia di proposito sabotando l'approvazione delle regole per dare una corretta informazione sui referendum).

Purtroppo la Rai di Masi-Berlusconi è precipitata in una crisi di identità, di credibilità, di autorevolezza, oltre che economica, per uscire dalla quale non basta "promuovere" l'attuale direttore generale.

È stato detto di Masi che è «il peggior direttore generale che la Rai abbia mai avuto». E se uno guarda ai risultati degli ultimi due anni ti viene il dubbio che sia vero. Ha collezionato la sfiducia della stragrande maggioranza di tutti i giornalisti della Rai. E i dirigenti raccolti nell'Adrai, la loro associazione, più volte l'hanno giudicato non all'altezza.

Resterà famoso sul piano editoriale per i suoi tentativi reiterati e velleitari di mettere la briglia a Santo-

ro, a Floris, alla Gabanelli, alla Annunziata, alla Dandini. Come se fossero i loro programmi di successo il male della Rai. E dal punto di vista economico, per un piano industriale rimasto per mesi un oggetto misterioso.

E adesso? Adesso quale altra sorpresa si prepara ad ammannirci Sua Emittenza il premier? Che cosa ha in mente questa volta "mister conflitto di interessi"? Come e con chi pensa di dare il colpo di grazia al servizio pubblico e comunque come intende servirsi della guida della Rai per rendere la vita più facile alla sua Mediaset?

La parola che meglio di tutte sintetizza lo stato dell'arte in Rai oggi - dopo la cura Masi-Berlusconi - è "paralisi". Sono mesi che il cda non sembra in grado di decidere più nulla di davvero rivelante. Perfino la stessa maggioranza di consiglieri di centro destra che di fatto governa ormai da più di otto anni la Rai sembra arrivata al capolinea.

Si può sperare che un uomo che ha un'idea della televisione e

La paralisi

«Anche i consiglieri di maggioranza sono arrivati al capolinea»

dell'informazione come Berlusconi - tanta emotività, tanto divertimento e tante gambe lunghe di ragazze sorridenti e prosperose, e poca informazione, ancora meno approfondimenti seri e liberi - metta alla guida del servizio pubblico un manager di talento e di spessore? Ora si da il caso che il Pd - ma fortunatamente non solo - si sia convinto che il problema per la Rai oggi non è un nuovo direttore generale (anche se è probabile che chiunque venga dopo Masi farà un po' meglio!). È tempo che tutte le forze politiche che non sentono il ricatto degli interessi del premier battano un colpo: va cambiata subito la governance della Rai. Ci sono in Parlamento progetti di legge già presentati. Si abbia il coraggio di portarli in Aula. Questo cda alla Gasparri è una minestra riscaldata e indigesta. ♦